Mentre i previdenziali confermano lo sciopero a oltranza

Anche i «finanziari» decisi a riprendere la battaglia

Il governo non ha ancora convocato i sindacati
Ferme dichiarazioni di Mosca e Armato - Nuova presa di posizione negativa del ministro Bertinelli

Gli statali, mentre e confermato lo sciopero ad oltranza — a partire da lunedì prossimo — dei 70.000 previdenziali, si accingono a far sentire la loro voce al governo preparandosi alla lotta. Dopo la mancata convocazione dell'incontro con i sindacati e dopo la decisione delle Federstatali di chiamare gli statali allo sciopero, ieri le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e FISAF operanti nei dicasteri del Bilancio, Finanze e Tesoro, hanno comunicato di ritenere «assolutamente necessario» il ricorso allo sciopero, entro la metà del mese, qualora le trattative con il governo vengano ulteriormente procrastinate.

Nella riunione dei quattro sindacati dei finanziari è stata attentamente esaminata la situazione della categoria in relazione al riassetto delle carriere e delle retribuzioni. Nel comunicato diffuso al termine della riunione i sindacati osservano che «l'atteggiamento del governo appare tanto più inaccettabile se si tiene conto che il riassetto delle carriere e delle retribuzioni costituisce un elemento di riforma essenziale per affrontare i temi più generali delle riforme amministrative che il paese attende». I sindacati hanno anche affermato che il limite di spesa di 25 miliardi, stabilito dal governo, consente solo «ipotesi grottesche» di soluzione del problema.

A conferma del negativo atteggiamento del governo è venuta ieri una dichiarazione del ministro per la Riforma burocratica Bertinelli. Questi ha accusato i pubblici dipendenti di volere troppo e, non avendo migliori argomenti a disposizione, si è aggrappato alle spese che lo Stato dovrà sostenere in conseguenza dei danni provocati dall'alluvione.

La ferma posizione dei sindacati è stata ribadita però dall'on. Mosca, segretario della CGIL, in una conversazione con i giornalisti a Montecitorio.

Dopo aver ricordato che le confederazioni sindacali sono ancora in attesa di una risposta di Moro sul riassetto degli statali e sull'apertura di trattative con i lavoratori degli Enti locali e delle Aziende municipalizzate, Mosca ha detto che — in mancanza di questa convocazione — «le categorie saranno libere di ricorrere alle forme di agitazione a loro più congeniali». Mosca ha aggiunto che «non basta ricorrere alla spiegazione delle difficoltà di bilancio per arrivare alla sottrazione di conquiste economiche, conseguite in libere trattative sindacali, con freddi provvedimenti burocratici. Bisogna convincersi che su un fatto di principio i sindacati sono intransigenti: l'apertura di trattative per dare alle categorie delle municipalizzate i loro contratti e ai dipendenti dello Stato il riassetto degli stipendi, delle qualifiche e delle carriere».

Mosca ha concluso denunciando la falsità delle accuse rivolte ai sindacati di essere insensibili «alle difficoltà reali della spesa, in particolare dopo le sopravvenute contingenze avverse quali la congiuntura sfavorevole e le alluvioni: primo, perché il riassetto è un impegno assunto dal governo e la cui data di attuazione è già decorsa; secondo, perché la rivendicazione del riassetto degli statali trova nelle proposte formulate dai sindacati ragionevole considerazione delle difficoltà di bilancio, ma anche prospettiva per la realizzazione di maggiore efficienza e produttività del servizio, una volta che il risultato della contrattazione venga, nei suoi modi e nei suoi tempi di attuazione, collegato alle indicazioni per la riforma generale».

L'on. Armato della CISL, dal canto suo, ha dichiarato: «Bisogna che il governo entro questa settimana provveda a dare la risposta richiesta sul problema del riassetto e della riforma burocratica, altrimenti è prevedibile che nell'entrante settimana le confederazioni convocheranno i sindacati per decidere la forma dell'agitazione sindacale».

Alla resa dei conti il feudo bonomiano

Magistratura, Parlamento e governo giudichino i brogli

L'incontro dei dirigenti dell'Alleanza con i giornalisti — Un forte movimento unitario contrasta Comune per Comune il malgoverno bonomiano nelle Mutue

Di fronte a rappresentanti di organi di stampa quotidiani e di periodici sindacali è stata ieri documentata a Roma la lunga serie di brogli compiuti dai bonomiani nelle elezioni tenute in 390 comuni su settemila. Ha aperto l'incontro con i giornalisti il vicepresidente della Alleanza Renato Tramontani. Erano presenti i dirigenti nazionali Silvano Bigi, Angelo Ziccardi, Gaetano Di Marino, Adriana Zaccarelli e i dirigenti di alcuni comitati regionali.

Tramontani ha ribadito le richieste dell'Alleanza per la sospensione delle elezioni, in modo da consentire al Senato di varare la nuova legge, e la trasformazione della Federmutue in modo da ridurre le spese e dare ai contadini assistenza medica, ospedaliera e specialistica adeguata, ed anche i medicinali. I dirigenti regionali hanno poi fatto il quadro delle elezioni tenute finora. I fatti denunciati sono più eloquenti di qualsiasi altro discorso.

FROSINONE — Le elezioni sono state comunicate all'Alleanza con soli 7 giorni utili per presentare liste. Interpellato alcuni giorni prima, il dirigente provinciale Gerardo Gaibisso aveva detto che «la data il popolo la saprà a suo tempo», vantandosi del broglio che stava organizzando. La visione degli elenchi è stata rifiutata in tutti i comuni; di conseguenza alla consegna delle liste, dove si è potuto presentarle, si sono trovate molte date di nascita alterate. Ad Anagni la lista è stata respinta... perché le firme dei presentatori erano su due fogli. Ad Amasena la lista già accettata è stata portata ai carabinieri e quindi esclusa per le solite contraffazioni. Sono state presentate denunce alla magistratura. Nonostante l'incetta di migliaia di deleghe, il 29% dei coltivatori della propincia non ha votato.

PALERMO — In 22 comuni si sono tenute elezioni dall'oggi al domani, senza affissione di manifesto. Gli elenchi sono stati rifiutati dallo stesso Ufficio contributi unificati; l'accesso agli elenchi esposti nelle sedi è stato vietato. L'Alleanza non ha potuto presentare alcuna lista.

RAGUSA — A Vittoria la lista è stata prima respinta (i presentatori erano 33 anzichè 30), poi accettata dopo un'intervento in prefettura: a questo punto sono state invalidate 4 firme, i presentatori sono scesi a 29 e la lista esclusa per scadenza di termini.

CALTANISSETTA — A Riesi la lista è stata accettata, poi tutti i 19 candidati si sono dimessi: pressione mafiosa. Dimissioni dalle liste anche a S. Cataldo e Caltanissetta. Il capolista di S. Cataldo Giordano è morto travolto da un camion otto giorni dopo che si era presentato. L'Alleanza chiede l'intervento dell'Antimafia in tutta la provincia per una rigorosa inchiesta sui gruppi dirigenti bonomiani. Le liste bonomiane in nessun caso hanno raccolto più del 50% dei voti: i contadini le boicottano così.

POTENZA — Dopo 7 anni di carenza si sono tenute elezioni prefabbricate: infatti, secondo i bonomiani ha votato il 54% dei contadini (nessun scrutatore dell'Alleanza era presente), ma da un controllo eseguito alla porta del seggio solo il 12% dei contadini si è recato a votare. Il 55% dei voti bonomiani nei 29 comuni dove si è votato è dovuto a deleghe carpite con ogni mezzo. Sono state presentate denunce alla magistratura per le firme sottratte.

NAPOLI — Nei comuni di Resina, San Giuseppe Vesuviano e Visciano non si vota da 7 anni. A Marigliano una denuncia per deleghe carpite, avanzata da 4 anni, non ha avuto ancora il vaglio della magistratura. In 6 mutue i consigli si sono dimessi anticipatamente e ora si vota: 5 giorni prima delle elezioni la prefettura dichiarava addirittura di non conoscere la data. Il 5 e il 12 si vota in 20 comuni, l'Alleanza ha presentato 4 liste a Vella, Marigliano, Torre del Greco e Poggio Marino dove i bonomiani non hanno potuto rifiutarle.

SALERNO — In 18 comuni i Consigli hanno dato dimissioni anticipate. A Olivetto e Sala Consilina elezioni con un solo giorno di preavviso. A Montesanto due contadini che si erano recati alla Mutua a chiedere assistenza hanno firmato un foglio, trasformato in delega; inutilmente hanno chiesto la delega, i bonomiani hanno votato per loro. A Cava dei Tirreni il funzionario della Federmutue Folino, di fronte al broglio evidente (nell'urna c'erano 945 schede per 934 votanti!), ha messo schede e registri in borsa ed è scappato.

PIEMONTE — Si è votato in 157 comuni su 290 ma su 22.324 capifamiglia iscritti solo 14.760 (deleghe comprese) figurano fra i votanti: l'astensione è del 34%. Se aggiungiamo le deleghe, nemmeno la metà dei contadini ha votato i bonomiani. L'Alleanza ha presentato liste in 8 comuni: a Vische insieme alle ACLI, a Levone insieme agli stessi iscritti locali della bonomiana. Nuove iniziative sulle elezioni vengono annunziate, inoltre, nelle più diverse regioni.

MATERA — Per iniziativa dell'Alleanza si sono riuniti PSU, PSIUP, PCI, UIL e CGIL che hanno redatto un documento in cui si chiede la sospensione delle elezioni e una nuova legge elettorale. E' stato deciso inoltre di presentare liste unitarie in tutti i comuni dove si deve ancora votare.

VITERBO — Cinquecento contadini hanno manifestato al Cinema Roma del comune di Marta per chiedere elezioni oneste e maggiore assistenza. L'ospedale di Tarquinia già respinge i contadini ammalati e la situazione è grave. Si chiede quindi assistenza completa e assegni familiari uguali agli altri lavoratori.

ROMA — Nel Comune di Genzano sono state notificate cento cancellazioni di coltivatori diretti dalle liste elettorali. L'Alleanza è tornata a protestare presso il prefetto: il funzionario del governo rifiuta infatti la pubblicazione degli elenchi elettorali per coprire i rimaneggiamenti dei bonomiani. Per il prefetto di Roma la legge, nella sua provincia, è diversa da quella applicata dal suo collega — per fare un esempio — di Campobasso, dove l'Ufficio elettorale della prefettura ha la direzione delle operazioni elettorali ed ha consegnato gli elenchi nominativi all'Alleanza con due mesi di anticipo sulle elezioni.

SIENA — Si voterà il 26 febbraio a Sinalunga e il 5 marzo a Montepulciano, Casole, Radicondoli e Gaiole in Chianti. Si tengono assemblee contadine ad termine delle quali vengono inviati telegrammi al governo e al Parlamento per la sospensione delle elezioni e il rinnovo della legge elettorale.

FIRENZE — La Federmutue, contro gli impegni presi, ha tentato un nuovo colpo di mano indicendo elezioni anticipate nei seguenti comuni: Palazzuolo, Marradi, Vicchio, Scarperia, Barberino, Borgo S. Lorenzo, Bagno a Ripoli, Montelupo, Limite, Tavarnelle, Carmignano, Montemurlo, Certaldo, Firenzuola e San Casciano. Il gesto è diretto a scavalcare il movimento di opinione pubblica che si è creato attorno alla richiesta di rifare la legge elettorale.

Il quadro delle prevaricazioni è vasto e vario. Prima che si arricchisca di nuovi episodi, spetta al governo, al Parlamento e alla magistratura (a cui in molti casi ci si è rivolti) intervenire a salvaguardia della dignità stessa delle istituzioni pubbliche.

Al calzificio Doppieri di Novara

L'operaia svenuta in fabbrica sempre sotto il torchio

Il cronometrista ieri si è rimesso alle costole della giovane — «Tempisti» scatenati da Natale

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 2.

L'operaia del calzificio-maglificio Doppieri di Novara, ieri colta da malore mentre da ore lavorava con il «tempista» che controllava la sua capacità produttiva, stamane, tornata in fabbrica, è stata nuovamente messa sotto controllo!

La direzione ha accertato che oggi ha reso meno di ieri, quando, nell'orgasmo di quella presenza eloquentemente pressante, che controllava ogni suo movimento, si era impegnata allo spasimo fino a che i nervi e la fatica l'hanno fatta crollare. Era dalle 9,30 di ieri mattina che l'uomo del cronometro le stava alle spalle e segnava, i secondi e i minuti, di ogni movimento. Alle 16 Anna Di Girolamo, che ha diciassette anni, non ce l'ha fatta più: ha avuto una crisi di pianto e si è accasciata vicino alla macchina. Il «tempista», bontà sua, le ha detto allora: «Se non si sente bene, può andare in infermeria».

Il clima alla Doppieri è tale che non ci sarebbe da stupirsi se domani arrivasse una smentita e si dicesse magari che l'operaia ha avuto un malore per ragioni estranee al lavoro. Non ci sarebbe da meravigliarsi, in quanto si ha a che fare con un'azienda dove il paternalismo impera, ma dove ancora una giovane operaia recentemente è stata licenziata perché sorpresa a sorridere con una collega. L'episodio, comunque è ben presente tra le duecentocinquanta lavoratrici, tra le quali oggi la tensione e il fermento continuavano ad essere vivissimi.

Ieri lo svenimento della Di Girolamo non ha evitato che la direzione convocasse tre lavoratrici, tutte anziane e prossime alla pensione, per rimproverarle di non aver rispettato il tempo di lavorazione. Stamane, come abbiamo detto, non si è rinunciato a controllare nuovamente l'operaia che aveva dimostrato così drammaticamente di non reggere al ritmo impostole.

Questa è la logica della «razionalizzazione» della produzione: spietata, cinica; l'operaia viene trattata alla stregua della macchina.

Siamo stati oggi con i sindacalisti della FILTEA CGIL dinanzi alla fabbrica, all'uscita delle operaie. Un coro di proteste: «Basta, non ce la facciamo più!». «Io non resisto con quello lì (il cronometrista ndr) che mi controlla per otto ore al giorno». E' il «tempista» non si limita a controllare. «Se alzi la testa — dice indignata una giovane operaia — ti chiede subito che cosa stai facendo e ti intima di non guardarti in giro e di non parlare».

Il cronometro alla Doppieri entra in scena ogni anno al reparto camiceria. Per alcuni mesi — adesso è da Natale che opera il tempista — ogni movimento di ciascuna operaia è controllato minuziosamente. E' evidente che solo la presenza dell'uomo dell'orologio induce le operaie ad andare più in fretta, al di là delle loro forze. Così la produzione resta poi «razionalizzata» ai ritmi più alti: chi non ce la fa, riceve un chiaro ammonimento a mezzo raccomandata: «Vi invitiamo a normalizzare la vostra prestazione, altrimenti saremo costretti a prendere nei vostri confronti i provvedimenti del caso».

In questa situazione la ditta rifiuta, in aperta violazione del contratto, di applicare il cottimo e di riconoscere il premio di rendimento, due richieste per le quali le operaie hanno già scioperato per tre mesi nell'estate scorsa.

Viene «concesso» un premio da otto a quindici lire all'ora collegato alla produzione.

Il comm. Doppieri, recentemente ha regalato a ciascuna operaia un orologio: insomma, quasi un invito a controllarsi i tempi. Fino a poco tempo fa sull'ingresso della fabbrica campeggiava anche un'altra scritta di schietto sapore paternalistico: «Chi entra alla Doppieri entra in una famiglia», dicevo. La direzione ha avuto il buongusto di cancellarla subito dopo lo sciopero contro il superfruttamento effettuato dalle maestranze nell'estate scorsa.

Il calzificio maglificio «Doppieri» è uno dei colossi del settore calza-maglia. Oltre alla fabbrica di Novara ha altri stabilimenti a Bologna e ad Acqui, oltre a centinaia di lavoratori a domicilio. Gli episodi di questi giorni sono il frutto di una precisa linea di riorganizzazione produttiva, diretta a realizzare i più alti profitti «torchiando» le lavoratrici. Eloquente è anche l'andamento dell'occupazione: nella fabbrica novarese c'erano nel '62 quattrocentosedici operaie, ora sono duecentocinquanta: un taglio drastico, cui fa riscontro un congruo aumento della produzione, e, naturalmente, dei profitti per il padrone. Una situazione che giustifica appieno la richiesta dei sindacati di anticipare il nuovo contratto per il settore.

Ezio Rondolini

Mentre è viva l'agitazione

Postelegrafonici: incontro mercoledì

Fermo monito al ministro della CGIL e della UIL - Ricercatori da oggi in sciopero - Proseguono le riunioni per i ferrovieri

Le segreterie nazionali dei sindacati postelegrafonici aderenti alla CGIL e alla UIL hanno esaminato ieri la situazione della vertenza rilevando che nella categoria è viva l'agitazione per la mancata soluzione di problemi rivendicativi posti, con la lotta, da oltre un anno e che potrà rendersi inevitabile il ricorso allo sciopero.

Dopo aver preso atto che soltanto ieri è pervenuta la convocazione per nuove trattative da parte del sottosegretario alla P.I., i due sindacati hanno riaffermato la necessità che dall'incontro fissato per mercoledì prossimo escano «precisi impegni finanziari dell'Amministrazione e tempi certi di contrattazione». E' stata anche ribadita l'esigenza che l'Amministrazione garantisca concretamente la difesa e il potenziamento dei servizi postali, telegrafici e telefonici ponendo fine alle continue cessioni a privati di alcune attività.

Se queste esigenze non saranno soddisfatte i sindacati promuoveranno la ripresa immediata della lotta. Prima di mercoledì le due segreterie dei postelegrafonici torneranno a riunirsi: a questa riunione è stata invitata anche la CISL.

FERROVIERI — Gli incontri tra sindacati e direzione delle Ferrovie Statali proseguono per l'esame dei problemi del personale viaggiante, degli assuntori e di altre categorie di ferrovieri. Ieri ha avuto luogo un incontro con il ministro Scalfaro: si è fatto il punto sulla situazione e si sono stabilite le modalità per il proseguimento delle trattative.

RICERCATORI — Il personale non di ruolo e addetto alla ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche — circa 1.300 fra tecnici, aiutanti e ricercatori — entrerà oggi in sciopero e proseguirà l'agitazione fino al raggiungimento dei propri obiettivi. Essi versano da anni in una situazione di grave disagio perché sono privi di uno stato giuridico: in attesa di una legge istitutiva dei ruoli organici per l'inquadramento di tutto il personale attualmente in servizio al CNR, avevano chiesto al presidente del CNR serie garanzie per introdurre un minimo di ordine nel trattamento del personale. Per tutta risposta si è avuto un licenziamento arbitrario.

Vivace azione dei metallurgici per i diritti sindacali

Forti scioperi a Brescia contro le rappresaglie

Fermate alla OM-FIAT, FALK e IDRA - Iniziative unitarie nelle fabbriche - Aumentano gli iscritti al sindacato

Dal nostro inviato

BRESCIA, 2.

Due operai della OM-FIAT di Brescia hanno inviato una lettera ai sindacati che contiene tra l'altro un pronunciamento per la unità organica e la proposta di presentare, nel futuro, una lista unica per le elezioni di Commissione interna. Uno degli operai ha la tessera della FIOM-CGIL, l'altro della FIM CISL. La sezione sindacale della FIOM ha già espresso una risposta positiva. Lo episodio rappresenta un fatto concreto espresso dalla base del processo di unità e autonomia del movimento sindacale. Il patrimonio accumulato nella lunga battaglia contrattuale dei metallurgici non è andato disperso. La iniziativa è scaturita in questo caso dalla realtà di una fabbrica dove la FIAT sta accentrando la produzione degli autocarri (16 mila all'anno è la produzione raggiunta), e dove il passato ha registrato aspre divisioni accanto al «reparto confino» riservato ai «rossi» e voluto dal senatore Valletta.

E' un aspetto del «panorama» bresciano: processo unitario, rafforzamento del sindacato, reazione dei padroni scatenati attraverso le rappresaglie contro i diritti acquisiti, scioperi e manifestazioni dei metallurgici ne sono le componenti di fondo. Stamane sempre alla OM-FIAT gli operai di alcuni reparti sono scesi in sciopero. Per un'ora hanno manifestato la loro protesta contro la decisione della FIAT di spostare due lavoratori. E' un provvedimento inteso a intimidire la azione sindacale nei nuovi reparti di montaggio. Da numerosi giorni scioperi articolati bloccano le linee «lastratura cabine», «montaggio autotelai leggeri», «montaggio cassoni». Al centro della lotta, dice un volantino, «è il tentativo della direzione di imporre un orario di lavoro non concordato» coi sindacati.

Lotte e interventi autoritari anche in un'altra grossa fabbrica metalmeccanica, la ATB, una azienda per metà IRI e per metà Falck. La settimana scorsa gli operai in sciopero per 24 ore, sono sfilati per le vie della città. L'azione si è sviluppata attorno al problema del passaggio della mutua aziendale all'INAM: operai e sindacati vogliono avere la garanzia che non verranno meno le condizioni di maggior favore presenti nella mutua aziendale.

All'Idra, la violenza dei padroni ha colpito un membro FIM-CISL della Commissione interna, cacciato dalla fabbrica. I metallurgici in gran parte giovanissimi, hanno manifestato anche ieri per le vie di Brescia.

L'azione sindacale è iniziata sulle seguenti richieste: 1) di affermare nella fabbrica la possibilità della Commissione interna di esercitare la propria funzione; 2) di ritirare il licenziamento di rappresaglia; 3) di ottenere il pagamento integrale della gratifica natalizia, del premio di produzione e per il pieno godimento delle ferie 1966 (il padrone vuole «decurtare» il tutto in relazione agli scioperi contrattuali).

La risposta è la lotta e le manifestazioni che investono l'opinione pubblica. Domenica scorsa, ad esempio la FIM CISL ha distribuito, sul caso dell'Idra, un volantino alle porte di tutte le chiese.

Occorre però anche un sindacato «forte» della presenza dei lavoratori in esso.

«Le conquiste sindacali si realizzano — è vero! — anche con la lotta, ma non soltanto con la lotta»: così è scritto in un appello ai metallurgici bresciani formulato dalle segreterie provinciali della FIOM e della FIM. Occorre — continua l'appello — «essere forti con chi è forte», «non basta essere uniti nello sciopero: occorre essere uniti anche nello sforzo di potenziamento del sindacato». L'appello FIOM-FIM (l'unità coinvolge base e vertice) è stato distribuito a migliaia e migliaia di copie per richiamare i lavoratori alla necessità di iscriversi al sindacato usando le facilitazioni consentite dal nuovo contratto.

L'iniziativa unitaria ha riscosso la fiducia dei lavoratori. Le adesioni al sindacato — a un mese e mezzo dalla «lunga notte» di via Brisa a Milano, allorché nella sede confindustriale si firmò il contratto per la più grossa categoria dell'industria — sono cresciute. La sola FIOM tanto per fare un esempio, è passata, alle Armerie Gnutti da 219 a 250 iscritti; alla SPA-Pietra da 298 a 330; alla Redaelli da 172 a 191, alla OM-FIAT gli iscritti sono aumentati di oltre cento unità; alla Saleri Battista da 21 si è passati a 53 iscritti. Un piano di lavoro è stato concordato da FIOM e FIM per le aziende meno sindacalizzate.

Anche questa è una componente della risposta operaia ai tentativi dei padroni di imporre, con le rappresaglie, un clima di paura, di sfiducia, di qualunquismo.

Bruno Ugolini

telegrafiche

RCA: profitti di oltre due miliardi

La RCA italiana ha approvato il bilancio chiuso al 30 novembre con profitti per 2.217.782.106 lire. L'utile dichiarato, al netto delle imposte e tasse e delle spese di ammortamento, è di 642 milioni e 474.064 lire.

Investimenti italiani all'estero

Una serie di società italiane hanno acquistato azioni della «Robinco», società d'investimenti con sede a Rotterdam. La Mondadori ha acquistato azioni per un valore di 192.000.000 lire, le Assicurazioni Generali per 310.800.000, la Carlo Erba per 240.000.000, la Mediobanca per 303.160.000, la Mira Lanza per 604.160.000, la Motta per 175.270.000 lire.

Gas e petrolio: consumo in aumento

Il consumo di gas naturale in Italia nel 1966 è salito a 8 miliardi e 700 milioni di metri cubi contro 7 miliardi e 800 milioni del 1965. Il petrolio greggio lavorato è salito a circa 80 milioni di tonnellate contro 69 milioni di tonnellate del 1965.

Carni: salgono le importazioni

Nei primi undici mesi del 1966 l'Italia ha importato carni fresche e congelate per un valore di 186 miliardi e 545 milioni di lire mentre nel corrispondente periodo del 1965 le importazioni avevano raggiunto un valore di 165 miliardi e 196 milioni di lire.

Marittimi: rotte ieri le trattative

Le trattative per il rinnovo del contratto dei marittimi sono state rotte ieri sera. Stamane le segreterie dei sindacati di categoria, aderenti a CGIL, CISL e UIL, si riuniranno per fissare le modalità di attuazione dello sciopero già annunciato ieri in un comunicato che dava notizia del fallimento della trattativa.

Nello stesso commicato i tre sindacati hanno fatto rilevare che per quanto riguarda le richieste avanzate dai marittimi delle società di navigazione a prominente interesse nazionale (Italia, L. Triestino, Adriatica, Tirrenia), la controparte aveva accettato soltanto quella di far decorrere il nuovo contratto dal primo dicembre 1966 e di dargli durata biennale. Tutte le altre richieste sono state praticamente respinte. Le trattative rotte ieri erano in corso dal 19 novembre.

Il dibattito al Senato

Triplicati gli infortuni sul lavoro

La compagna Angiola Minella denuncia le gravi condizioni delle aziende

Nella seduta di ieri mattina al Senato la compagna MINELLA ha illustrato una mozione del PCI che chiede al governo una serie di misure per prevenire gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Dal 1950 al 1964 i casi di infortunio sul lavoro e di malattia professionale si sono più che triplicati; è cresciuto il numero dei casi mortali. Ma l'aspetto più grave consiste nei nuovi metodi di organizzazione del lavoro, applicati secondo un ferreo criterio produttivistico aziendale. Nell'introduzione di nuove tecnologie — ha rilevato la compagna Minella — non si tiene conto della salute fisica e psichica dei lavoratori. La caccia frenetica ai tempi morti, il rigoroso controllo cronometrico di ogni operazione, di ogni movimento distinguono le fabbriche più moderne. Secondo gli industriali per evitare infortuni e malattie ci si dovrebbe basare soprattutto sulla selezione attitudinale dei lavoratori. Ma, in effetti, questa selezione si traduce spesso in uno strumento per perfezionare i metodi più disumani di sfruttamento.

In realtà in questi criteri di organizzazione del lavoro sta la causa principale degli infortuni, delle malattie, dell'usura e dell'invecchiamento precoce dei lavoratori. Una conferma si ricava dagli stessi dati forniti dagli Ispettorati del lavoro. Nel 1965 sono state compiute 300.000 ispezioni nelle aziende. Nel 94% dei casi le denunce fatte dai lavoratori sono risultate fondate.

Nella provincia di Milano su 102 incidenti mortali nell'edilizia, 74 potevano essere evitati se fossero state rispettate le norme di sicurezza nel lavoro. E questi dati non danno la misura reale della situazione, se si pensa che gli ispettorati del lavoro riescono a controllare solo il 10% delle aziende esistenti. La prevenzione degli infortuni e il controllo sanitario nelle fabbriche sono organizzati, infatti, su basi burocratiche e con criteri che lasciano mano libera ai padroni.

La mozione del PCI sollecita perciò un mutamento di indirizzo e chiede che il governo si pronunci su alcune proposte concrete: l'organizzazione di un servizio sanitario pubblico sui luoghi di lavoro, indipendente dalle imprese, e collegato ad un controllo democratico dei lavoratori; la [illegible]azione dei Comitati provinciali antinfortunistici e il loro passaggio alle Province; il potenziamento degli Ispettorati del lavoro e il rispetto delle norme che prevedono la denuncia penale per chi viola le leggi sulla sicurezza del lavoro; l'incarico al Consiglio nazionale delle ricerche di fissare norme tecniche per la progettazione, la standardizzazione dei mezzi di produzione, in modo che le caratteristiche degli impianti produttivi garantiscano la tutela della salute psicofisica dei lavoratori. Si propone, infine, una riforma della legislazione infortunistica, da tempo riconosciuta inadeguata.

Nella settimana entrante il ministro del lavoro Bosco dovrà pronunciarsi su queste richieste.

Su sollecitazione del compagno Terracini, il Presidente Zelioli Lanzini ha dichiarato che sarà iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea il disegno di legge comunista che prevede il giuramento fiscale. Presentato dallo stesso Terracini, il disegno di legge non è stato discusso in commissione per l'ostruzionismo dei democristiani. Perciò Terracini, rilevando l'attualità della proposta dinanzi alle clamorose evasioni fiscali denunciate anche quest'anno, ha chiesto a termine di regolamento la iscrizione del disegno di legge all'ordine del giorno in aula.

Da 16 mesi non hanno contratto

Protesta in piazza dei minatori sardi

Lo sciopero generale ha fermato ogni attività nei centri minerari dell'Isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2.

Gran folla di minatori e di cittadini nelle piazze di Iglesias, Guspini, Arbus, Gonnesa, Fluminimaggiore e di altri centri minori. Pozzi occupati, blocchi stradali: questi gli episodi più significativi che hanno caratterizzato, nei bacini metalliferi sardi, lo sciopero generale proclamato dalla CGIL, CISL e UIL per indurre le autorità regionali ad intervenire decisamente, condannando l'atteggiamento intransigente dell'Associazione padronale nella vertenza in atto da 16 mesi per il rinnovo del contratto.

L'astensione dal lavoro è stata totale a Monteponi, Montevecchio, AMMI, Pertusola. Nell'Iglesiente i minatori hanno effettuato delle marce di protesta percorrendo le strade principali di numerosi comuni. A Buggerru la manifestazione ha assunto dei toni particolarmente drammatici: le maestranze della Pertusola hanno presidiato i locali della direzione aziendale: una delegazione è stata successivamente ricevuta dal sindaco. Nelle aziende minerarie più importanti, gli ingressi ai cantieri sono bloccati da squadre di operai che impediscono l'entrata e l'uscita di qualsiasi persona e qualsiasi mezzo. A Iglesias, picchetti operai stazionano in permanenza nei punti nevralgici della città. Ma non si tratta di una lotta limitata ai minatori. Vi partecipano intere popolazioni. Infatti, contemporaneamente alla proclamazione dello sciopero generale e della marcia dei minatori sui rispettivi comuni di residenza, le saracinesche dei negozi si sono abbassate. I commercianti hanno affisso dei cartelli: «Protestiamo con i minatori. Siamo pienamente solidali con la loro lotta. Giusto salario significa miglioramento delle condizioni economiche dell'intera zona del Sulcis Iglesiente».

A dare la spinta decisiva a questa battaglia unitaria sono ancora una volta i giovani. Essi chiedono, con il nuovo contratto di lavoro, l'attuazione di programma delle partecipazioni statali per la costruzione di industrie di base. La Regione Autonoma, dal suo canto, deve garantire un Piano di Rinascita che non favorisca i monopoli (come avviene ora), ma che avvii un vero processo di sviluppo dell'industria mineraria capace di assorbire manodopera disoccupata, quella emigrata e di giovani alla ricerca di prima occupazione.

Il PCI, in un suo documento, sottolinea che i minatori, dopo 16 mesi di lotta contrattuale, hanno manifestato davanti al Palazzo della Regione, in Cagliari, denunciando la collusione tra Giunta, DC e Montecatini. Gli operai delle miniere sono tra coloro che, potentemente, hanno contribuito a rovesciare la Giunta Dettori.

L'esigenza di una svolta politica e di impegni programmatici per attuare la rinascita, è sentita anche tra le correnti e i gruppi più avanzati dei partiti che formano la maggioranza di centro-sinistra. I consigli direttivi delle ACLI del Sulcis riuniti a Carbonia, hanno diramato un comunicato in cui dichiarano che è «loro preciso dovere, come rappresentanti dei lavoratori cristiani, richiamare l'attenzione di quanti, ai diversi livelli, ricoprono posizioni di responsabilità, affinché vengano accolte le giuste richieste dei minatori».

I lavoratori delle ACLI del Sulcis-Iglesiente esprimono infine «incondizionata solidarietà a tutti i lavoratori in lotta.

Giuseppe Podda

Il governo rinnega gli impegni

Manovra per non restituire l'assistenza ai mezzadri

Ieri alla Commissione Lavoro del Senato il governo ha chiesto di non discutere la proposta di legge Bitossi sull'assistenza ai mezzadri pensionati adducendo di avere un proprio progetto in proposito. Al tempo stesso, però, il governo afferma di non sapere dove trovare i fondi per l'assistenza e non prende alcun impegno per la presentazione del suo progetto: la manovra è evidente e tende a rinviare tutto mentre 350 mila anziani contadini sono rimasti privi di ogni prestazione. L'annuncio dell'intenzione di sanare la situazione, fatto ai primi dell'anno dal sen. Bosco, si è rivelato una manovra per perdere tempo e insabbiare la gravità di questa marcia indietro che segue di due giorni la capitolazione della CISL-Terra e UIL-Terra di fronte allo «schema Restivo» non può sfuggire agli organismi sindacali interessati alla questione.